

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Rubrica	Data	Titolo	Pag.
Testata: IL SOLE 24 ORE				
41	Edilizia e immobiliare	29/01/2016	BONUS PRIMA CASA, ANCHE L'IVA E' AL 2% (A.Busani)	2
6	Economia e fisco	29/01/2016	RIFORMA PA, TUTTE LE PARTECIPATE SOTTO IL CONTROLLO DI CORTE CONTI (G.Trovati)	3
1	Economia e fisco	29/01/2016	ASPETTANDO LA STABILITA' (DELLE LEGGI) (S.Padula)	4
33	Lavori all'estero	29/01/2016	UN MILIARDO PER GLI INVESTIMENTI (C.Dominelli)	5
Testata: ITALIA OGGI				
43	Appalti e lavori pubblici	29/01/2016	CONTRATTI PUBBLICI IN BILICO (A.Mascolini)	7
43	Appalti e lavori pubblici	29/01/2016	APPALTO ESECUZIONE LAVORI, LA VARIANTE E' LEGITTIMA	8
Testata: IL MESSAGGERO				
18	Edilizia e immobiliare	29/01/2016	LA CORSA AL MUTUO NEL 2015 HA FATTO BOOM ABI CERTIFICA IL RADDOPPIO SULL'ANNO PRIMA (A.mar.)	9
1	Lavoro e welfare	29/01/2016	LAVORO, PIU' TUTELE ALLE PARTITE IVA 700 MILIONI CONTRO LA POVERTA' (A.Bassi/L.Cifoni)	10
Testata: IL GIORNALE				
2/3	Economia e fisco	29/01/2016	Int. a G.Merletti: "ADESSO IL GOVERNO SI RICORDI DELLE PICCOLE E MEDIE IMPRESE" (G.De francesco)	13
Testata: AVVENIRE				
1	Urbanistica e ambiente	29/01/2016	Int. a G.Galletti: "TERRA DEI FUOCHI, ORA SI INDAGHI A NORD" (A.Mira)	15
Testata: AFFARITALIANI.IT				
1	Economia e fisco	29/01/2016	CONFINDUSTRIA: PATTO SEGRETO FRA LCDM, REGINA E MACCAFERRI	17
Testata: CONQUISTE DEL LAVORO				
6	Cronache Ance	29/01/2016	COSTRUIRE SOSTENIBILE, UN FUTURO A PORTATA DI MANO (V.Petrelli)	18
Testata: CORRIERE DELLA SERA - INSERTO MAGAZINE				
1	Cronache Ance	29/01/2016	COPERTINA	20
32/35	Cronache Ance	29/01/2016	Int. a C.De albertis: "VOGLIAMO MOSTRARE COSA STA SUCCEDENDO NELLA SOCIETA'" (M.Neri)	22
Testata: L'ESPRESSO				
30/32	Legalità e sicurezza	04/02/2016	Int. a R.Bindi: C'E' UNA MAFIA CHE USA L'ANTIMAFIA (M.Damilano)	26
Testata: MF - MILANO FINANZA				
9	Edilizia e immobiliare	29/01/2016	CENTO PARLAMENTARI PER IL MATTONE (T.Campo)	29

Immobili. In caso di acquisto di una nuova abitazione, non si perde se si rimane in possesso di quella vecchia per non oltre un anno

Bonus prima casa, anche l'Iva è al 2%

Angelo Busani

La **legge di Stabilità** per il 2016 ha **ampliato** i casi in cui si può beneficiare dell'**agevolazione** per l'acquisto della "**prima casa**": in sintesi, dell'agevolazione si può avvalere anche chi sia già proprietario di una abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa" a condizione che, una volta effettuato il nuovo acquisto, la casa in passato acquisita con il beneficio fiscale sia alienata entro un anno dal nuovo acquisto. Fino a tutto il 2015, per comprare una "prima casa" invece occorreva prima vendere la casa già posseduta e poi comprarne un'altra.

Le nuove norme sull'agevolazione per l'acquisto della "prima casa" sono state oggetto, durante l'elezione del 2016 di numerose risposte da parte dell'agenzia delle Entrate.

Anzitutto è stato chiarito che la nuova disciplina riguarda, oltre che i contratti di acquisto soggetti a imposta proporzionale di registro (ove si applicano l'aliquota del 2 % oppure quella dell'1,5% se l'ac-

quisto della "prima casa" avviene mediante un leasing abitativo), anche:

a) ai contratti impositivi Iva (ove si applica l'aliquota del 4 per cento in luogo dell'aliquota ordinaria del 10 per cento);

b) agli acquisti a titolo gratuito (e, cioè, per effetto di successione a causa di morte o di donazione), nei quali l'agevolazione "prima casa" vale ad abbattere alla misura fissa (attualmente stabilita in euro 200) ciascuna delle imposte ipotecaria e catastale.

Il dubbio sorgeva perché l'imperfetto testo della nuova norma sembrava far riferimento ai soli acquisti per i quali fosse applicabile l'aliquota del 2% dell'imposta di registro.

Sul tema degli acquisti a titolo gratuito, le Entrate precisano che, nell'atto di donazione o nella dichiarazione di successione con cui si acquista il nuovo immobile in regime agevolato, deve risultare l'impegno a trasferire entro un anno l'immobile preposseduto.

È poi stato affrontato un pe-

culiare tema di "diritto transitorio", cioè il problema che si pone nel caso del contribuente che abbia acquistato il 1° ottobre 2015 una casa senza l'agevolazione "prima casa" (non potendola chiedere, in quanto titolare di un'altra abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa") e che entro il 30 settembre 2016 venda l'abitazione preposseduta (rispettando quindi il termine annuale per la vendita della "prima casa" di cui il contribuente sia già titolare all'atto del nuovo acquisto). Ci si chiede dunque se costui potrà chiedere il rimborso delle maggiori imposte versate per l'acquisto effettuato nel 2015 rispetto al prelievo che sarebbe stato praticato se fosse stata applicata l'agevolazione "prima casa".

L'Agenzia risponde negativamente a questa domanda: la nuova disciplina trova applicazione in relazione agli atti di acquisto di immobili posti in essere a decorrere dal 1° gennaio 2016 e, quindi, per gli atti conclusi prima di tale data non può essere richiesto il rimborso del-



Prima casa

● Per prima casa si intende un'unità immobiliare a uso abitativo avente caratteristiche non di lusso ubicata nel Comune in cui l'acquirente risiede. L'acquisto è agevolato fiscalmente. Per comprare la prima casa l'acquirente non deve possedere altre case nel medesimo comune e, se possiede in tutto il territorio nazionale altre case acquistate con la medesima agevolazione, dal 1° gennaio 2016 ha un anno di tempo per rivenderle (in precedenza avrebbe dovuto rivenderle prima del nuovo acquisto). La prima casa non può essere venduta prima di cinque anni dal suo acquisto a pena di decadenza dalle agevolazioni, a meno che entro un anno dalla vendita il contribuente compri una nuova prima casa.

le eventuali maggiori imposte versate rispetto a quelle che sarebbero state dovute in applicazione delle nuove disposizioni né spetta un credito d'imposta.

L'Agenzia delle Entrate ha affrontato inoltre il tema del credito d'imposta (articolo 7, legge 448/1998): chi vende una casa acquistata con l'agevolazione "prima casa" e poi, entro un anno, acquista un'altra "prima casa", beneficia di uno sconto fiscale pari alle imposte pagate in sede d'acquisto della casa poi alienata. Si trattava di capire come si interseca questa disciplina (incardinata sul concetto di riacquisto entro un anno dalla vendita) con la nuova normativa che consente di vendere dopo aver acquistato.

Sul punto le Entrate affermano che il credito di imposta spetta al contribuente anche nell'ipotesi in cui egli proceda all'acquisto della nuova abitazione prima della vendita dell'immobile preposseduto: all'atto di acquisto del nuovo immobile con l'agevolazione "prima casa" il contribuente può pertanto fruire del credito di imposta per l'imposta dovuta in relazione al nuovo acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Legge Madia. Completato il lavoro sui testi dei primi 11 decreti attuativi

Riforma Pa, tutte le partecipate sotto il controllo di Corte conti

Gianni Trovati
MILANO

Tutti gli amministratori delle società partecipate potranno essere chiamati dalla Corte dei conti a risarcire il danno erariale creato dalle loro scelte che, ovviamente per dolo o colpa grave, colpiscono l'azienda o l'ente socio.

Lo prevede l'ultima versione del testo unico sulle partecipate, uno degli 11 decreti attuativi che ieri hanno assunto una veste definitiva e sono pronti a partire per il loro iter fra Conferenza unificata, Consiglio di Stato e commissioni parlamentari.

Quello dedicato alle società partecipate, insieme alla riforma parallela sui servizi pubblici locali, sono stati i testi che hanno impegnato di più gli uffici del Governo nel lavoro di limatura e coordinamento normativo, mentre altri provvedimenti, dalla conferenza dei servizi al codice dell'amministrazione digitale fino alle norme anti-assenteismo sono stati chiusi giorni fa.

Sulle partecipate, i confini della responsabilità erariale, e quindi della possibilità per la Corte dei conti di contestare i danni prodotti dall'azione degli amministratori, sono stati fra i temi più dibattuti. Per capire i termini del problema bisogna partire dalla situazione attuale, che in base alle regole fissate dalla Cassazione (in particolare nella sentenza 26283/2013 delle Sezioni unite) concentra l'azione delle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti sulle società in house che per Statuto escludano la presenza di soci privati. Le prime bozze del nuovo testo unico restringevano ulteriormente l'ambito delle competenze dei magistrati contabili, sulla base di un'impostazione che ha avuto varie declinazioni nelle diverse versioni del testo ma che in pratica assoggettava gli amministratori delle partecipate al giudice ordinario, e chiedeva alla Corte dei conti di occuparsi solo degli enti soci, e in particolare dei danni prodotti dalla mancata vigilanza sulle aziende. Questa ipotesi aveva acceso l'allarme

dell'associazione dei magistrati contabili, anche perché le contestazioni del giudice ordinario scattano in seguito all'azione di responsabilità, in uno scenario quindi improbabile per la comunanza di interessi fra gli amministratori e gli enti proprietari che li scelgono.

Nella sua formulazione definitiva, invece, il testo cambia rotta, al punto che secondo questa impostazione sarebbe sufficiente la presenza nel capitale di una quota pubblica per aprire le porte alle indagini dei magistrati contabili. Vale la pena di ricordare che in passato, prima dell'intervento con cui la Cassazione ha fissato i parametri oggi in vigore, in qualche caso la Corte dei conti ha contestato nelle società miste pubblico-private un danno "pro quota", cioè proporzionale al peso della partecipazione pubblica.

Per addentrarsi nelle possibili ricadute operative, però, è presto, anche perché è facile prevedere che sulla novità, frutto di un lavoro che ha incrociato il piano

tecnico e quello politico, si riaprirà una discussione speculare a quella che ha accompagnato le prime versioni del testo: ad animarla saranno in questo caso gli amministratori delle partecipate, che nella riforma incontrano anche una riduzione dei posti nei cda, con la regola dell'amministratore unico nelle società più piccole, e la previsione di nuovi tetti alle indennità (sul punto la riforma riprende le cinque fasce previste dall'ultima manovra).

L'altro aspetto su cui hanno agito le "limature" al testo riguarda l'elenco delle società, da Invimit ad Anas fino a Coni servizi, che eviteranno i limiti alle partecipazioni o gli obblighi di dismissione previsti dagli articoli 4 e 5 del decreto. Sul versante dei servizi pubblici locali, invece, la versione definitiva del testo conferma la riforma del trasporto pubblico (anticipata sul Sole 24 Ore del 25 gennaio) e lo stralcio dei nuovi limiti all'in house, destinati però a riemergere presto nell'ambito dei provvedimenti attuativi della delega sugli appalti.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

LA «SVOLTA»

Basta una quota pubblica per far scattare la possibilità di contestare il danno erariale agli amministratori



TRA DELEGA E MANOVRA

Aspettando la stabilità (delle leggi)

di **Salvatore Padula**

«Più che la legge di Stabilità serve la "stabilità delle leggi"». Questo tweet, ricevuto ieri durante Telefisco, descrive alla perfezione il "sentiment" di migliaia di professionisti e operatori verso quel mostro di complessità che continua a essere il nostro sistema delle regole fiscali. Una sentenza lapidaria che arriva all'inizio di un anno che sarà a lungo ricordato come uno dei più "vivaci" sotto il profilo delle novità tributarie.

Continua ► pagina 39

Tra delega e manovra

Aspettando la stabilità (delle leggi)

► Continua da pagina 1
di **Salvatore Padula**

Ci sono gli 11 decreti con cui è stata parzialmente attuata la delega fiscale. E ci sono le moltissime novità e modifiche giunte con la legge di Stabilità 2016. Così, almeno una cosa è chiara: in attesa della "stabilità delle leggi", giustamente invocata dall'autore del tweet con hashtag #Telefisco2016 (che, tra l'altro, ieri in mattinata è stato tra i primi 15 trend topics del social

network), quest'anno a pesare è ancora la legge di Stabilità. Con la sua dote di novità, tra modifiche a norme precedenti, semplificazioni, immancabili ulteriori complicazioni, nuovi adempimenti e, per fortuna, anche qualche insperata opportunità per imprese e professionisti. A ciò si aggiunge l'attuazione della delega fiscale. E, allora, diventa facile capire perché il 2016 si sia presentato sotto il profilo fiscale come un anno decisamente "speciale", molto più ricco rispetto a

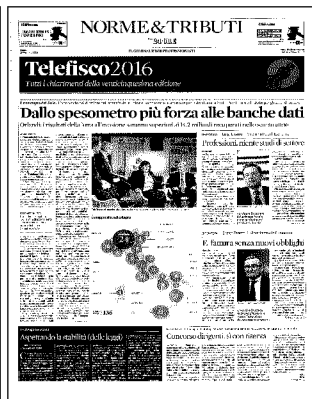
quelli ai quali eravamo abituati.

Il successo di Telefisco - il convegno del Sole 24 Ore che ieri ha raccolto nelle sale di 135 città oltre 120 mila partecipanti (inclusi coloro i quali hanno seguito la manifestazione via streaming, sulla piattaforma Sky e presso uno degli oltre 360 punti d'ascolto predisposti dall'agenzia delle Entrate e dalla Guardia di Finanza) - è in qualche modo la risposta a questa situazione. Conferma la fiducia di un metodo ormai consolidato, dove - questo va ri-

conosciuto con chiarezza e onestà intellettuale - anche l'amministrazione fa la sua parte, accettando il confronto con il giornale e mettendo le proprie competenze a disposizione di tutti.

I contribuenti, per parte loro, saranno presumibilmente costretti ai soliti salti morali mortali per districarsi tra norme, adempimenti e obblighi. Ma non c'è dubbio che ieri siano arrivate risposte concrete, importanti, utili. Un nuovo passo verso quel fisco migliore che proprio la delega fiscale intendeva realizzare ma che ha bisogno di ulteriori spinte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Garanzie per l'export. La Sace ha sottoscritto due accordi che spianano la strada alle imprese: in prima fila le infrastrutture

Un miliardo per gli investimenti

Le intese coinvolgono la Dubai Aviation City Corporation e l'Abu Dhabi Ports

Celestina Dominelli

■ La premessa è chiara: gli Emirati Arabi Uniti rappresentano la principale destinazione, nell'area Medioriente e Africa, per le imprese italiane, come è tornato a ribadire l'ufficio studi economici della Sace nel suo ultimo focus dedicato. E, quindi, non è un caso che, in occasione del *National Day* degli Emirati Arabi Uniti in Expo, sia stata proprio la società guidata da Alessandro Castellano, a spianare la strada all'ingresso di aziende della penisola in quel territorio. Come? La controllata di Cdp ha sottoscritto due accordi che serviranno a supportare export e investimenti delle imprese italiane.

La prima intesa è stata sottoscritta dal numero uno di Sace Castellano e dal presidente esecutivo della *Dubai Aviation City Corporation* (Dacc), Khalifa Suhail Al Zaffin, alla presenza del ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, e del titolare emiratino dell'Economia, Sultan Bin Saeed Al Mansouri.

L'accordo servirà da volano per il coinvolgimento di aziende italiane nel progetto Dubai South, l'area di circa 150 chilometri che ospiterà il nuovo aeroporto internazionale Al Maktoum - destinato a diventare l'hub più grande del mondo con una capa-

cià di 120 milioni di passeggeri e 12 milioni di tonnellate di cargo l'anno - ed Expo Dubai 2020. Sace ha messo a disposizione di Dacc una linea di credito da un miliardo di euro destinata all'acquisto di beni e servizi di aziende della penisola.

«Siamo orgogliosi di firmare a Expo Milano 2015 un accordo che apre importanti opportunità per le nostre imprese, soprattutto di piccola e media dimensione, in uno dei maggiori progetti di investimento degli Emirati Arabi Uniti - ha spiegato l'ad di Sace, Alessandro Castellano, in occasione della firma -. Dubai South interessa una varietà di settori in cui il made in Italy ha maturato competenze straordinarie che siamo certi troveranno impiego nella nuova area metropolitana di Dubai».

Dubai South, gli ha fatto eco il presidente esecutivo della Dacc Al Zaffin, «è un progetto strategico per il nostro Emirato, in cui intendiamo investire per sviluppare le tecnologie più moderne ed ecosostenibili. Questo implica l'utilizzo delle migliori expertise nei vari ambiti del progetto. La tecnologia italiana, così come i beni e servizi made in Italy, hanno già contribuito a costruire il Dubai International Airport. Con questo accordo, vogliamo invitare le

aziende italiane a partecipare a questo progetto e, con il supporto di Sace, a portare avanti una partnership fruttuosa».

La partnership ha poi rapidamente acceso i motori visto che Sace è già al lavoro con ambasciata e imprese per sfruttare l'enorme potenziale dell'accordo. E un primo importante banco di prova sarà l'Airport Show di Dubai del prossimo 9-11 maggio. L'appuntamento internazionale giunge quest'anno alla quindicesima edizione sotto l'egida di Sheikh Ahmed bin Saeed Al Maktoum, che è presidente della Dacc e ricopre anche altri importanti incarichi. Si tratta di un evento assai significativo. Basti pensare che, lo scorso anno, hanno preso parte alla fiera oltre 300 aziende provenienti da 38 paesi, 7.500 visitatori professionali da 91 Stati e 150 buyers. E quest'anno, come detto, in prima linea ci saranno la stessa Sace e diversi esportatori italiani e internazionali.

Il secondo accordo sottoscritto da Sace con gli emiratini riguarda Abu Dhabi Ports, la società che gestisce lo sviluppo dei porti e delle zone industriali nell'emirato di Abu Dhabi. Il memorandum, che reca le firme di Castellano e dell'ad di Abu Dhabi Ports, Mohamed Juma Al-Shamisi, prevede la valuta-

zione di importanti progetti per le aziende italiane, in particolare nello sviluppo del Khalifa Port, il porto di Abu Dhabi, e della free zone di Kizad.

«Khalifa Port è espressione della strategia di diversificazione economica e industriale dell'Emirato di Abu Dhabi, a cui le imprese italiane possono contribuire con le competenze maturate in settori chiave per l'economia emiratina - ha commentato l'ad di Sace Castellano dopo la sigla dell'intesa -. L'accordo firmato con Abu Dhabi Ports apre nuove importanti opportunità di crescita per il made in Italy negli Emirati Arabi Uniti, dove le nostre imprese esportano 5 miliardi di euro di beni e servizi».

La Khalifa Industrial Zone di Abu Dhabi (Kizad), ha dichiarato il capitano Mohamed Juma Al-Shamisi, ad di Abu Dhabi Ports, «è un polo industriale e logistico integrato con il porto di Khalifa e riserva enormi opportunità di business per le imprese italiane che intendono espandersi nella regione di Abu Dhabi. Il nostro business environment, così come le nostre infrastrutture e il nostro supporto, hanno già attratto molti investimenti diretti esteri, anche da parte di aziende italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

1 miliardo

La linea di credito

È l'ammontare della linea di credito targata Sace messa a disposizione di Dacc (Dubai Aviation City Corporation) che sarà destinata all'acquisto di beni e servizi di imprese italiane nell'ambito del progetto Dubai South, l'area di circa 150 chilometri che dovrà ospitare il nuovo aeroporto internazionale Al Maktoum ma anche Expo Dubai 2020.

20 milioni

Il traino turistico di Expo 2020

È il ritorno annuo in termini di presenze turistiche che, secondo le stime di Dubai, dovrebbe essere garantito dall'appuntamento che la vedrà protagonista nel 2020. Il governo emiratino si ripropone infatti, sfruttando il traino di Expo 2020, di raddoppiare il numero di turisti nel paese per raggiungere quota 20 milioni annui nel prossimo quinquennio.

5 miliardi

L'export italiano

È il livello di esportazioni registrato dalle imprese italiane negli Emirati Arabi Uniti. Secondo la puntuale fotografia scattata dall'ufficio studi economici della Sace, il paese rappresenta la principale destinazione dei beni italiani nell'area Medio Oriente e Nord Africa, con un buon livello di diversificazione e un incremento previsto delle merci esportate fino a 6 miliardi di euro entro il 2018.

IL MEGA-PROGETTO

La linea di credito sarà destinata all'acquisto di beni e servizi italiani per il Dubai South

COSTRUZIONI

Il secondo memorandum aprirà nuove opportunità nello sviluppo del Khalifa Port e della free zone di Kizad



**LA PAROLA
CHIAVE**

Garanzia Sace

● Sono garantiti i finanziamenti a breve, medio e lungo termine erogati alle imprese dalle banche convenzionate con Sace per supportare attività connesse all'internazionalizzazione. Sono finanziabili sia investimenti diretti all'estero (acquisizioni, fusioni, joint venture...), sia investimenti domestici in R&D, spese per il rinnovo di impianti, la tutela di marchi e brevetti, attività di comunicazione e marketing, fiere internazionali, nonché per forniture destinate all'export o e per l'esecuzione di lavori all'estero.



Cantieri aperti. Ruspe e camion al lavoro sulla Sheikh Zayed road



Rischio ricorsi nel periodo di transizione fra la disciplina in vigore e l'attuazione della riforma

Contratti pubblici in bilico

Incertezza normativa in attesa del nuovo codice in fieri

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Proroga a fine anno e non più a luglio per la qualificazione delle imprese e dei progettisti e per l'anticipazione contrattuale al 20%; evitare vuoti normativi in attesa del nuovo codice dei contratti pubblici. Sono queste le richieste avanzate dalla commissione ambiente della camera nel corso dell'esame del decreto legge 192/2015 «milleproroghe» e contenute nelle diverse proposte emendative depositate.

Il quadro che emerge vede la normativa sui contratti pubblici in bilico fra disposizioni in vigore, essenziali per il settore, e una nuova disciplina in fieri che ha l'ambizioso compito di riunire in un unico testo direttive, nuovo codice e parti dell'attuale regolamento. Una situazione complessivamente di difficile gestione anche perché il rapido avvio della «consultazione pubblica» sul decreto delegato attuativo della legge delega (ufficialmente il testo non c'è) che dovrebbe

concludersi, in prima fase, domenica 31 gennaio, dimostra l'intenzione del governo di arrivare rapidamente (al fine del rispetto del termine del 18 aprile) al decreto unico attuativo che recepirà le direttive e riformerà il codice attuale.

In sede parlamentare invece si sta affrontando l'iter di conversione del decreto legge «milleproroghe» (decreto legge 30 dicembre 2015, n. 210) in cui sono contenute alcune importanti norme per le imprese di costruzioni e per i progettisti.

In particolare sono tre le norme di rilievo del decreto: la prima prevede la proroga a fine luglio (data in cui secondo la legge delega dovrebbe chiudersi il recepimento e la riforma del codice appalti laddove si scegliesse di emanare due decreti, ipotesi che sembra accantonata) della disposizione dell'attuale codice dei contratti pubblici che consente alle imprese di dimostrare la cifra d'affari in lavori, nonché le attrezzature e dell'organico facendo riferimento all'ultimo decennio antecedente la sottoscrizione del

contratto con la Soa (società organismo di attestazione).

La seconda disposizione è di interesse dei progettisti che fino al 31 luglio potranno qualificarsi nelle gare con i migliori cinque anni del decennio (fatturato) e con i migliori tre anni del quinquennio (personale). I diversi emendamenti presentati nelle commissioni di merito (affari costituzionali e bilancio) spostano il termine da fine luglio a fine dicembre.

Questa richiesta di modifica viene poi espressa in termini netti anche nel parere che ha dato la commissione ambiente della camera con riguardo alla terza norma di particolare interesse per la tutela delle imprese in questa difficile contingenza economica che è quella che eleva dal 10 al 20% l'anticipazione dell'importo contrattuale. Nel decreto legge si prevede il differimento del norma introdotta nel 2014 dalla legge 192 fino alla fine di luglio. Ma i molti emendamenti, spesso identici, presentati presso le commissioni competenti sono finalizzati a spostare l'efficacia della

norma a dicembre 2016.

È stata la commissione ambiente, territorio e lavori pubblici della camera, nel parere reso alle commissioni competenti, a sollecitare il differimento a tutto il 2016 per evitare ogni ipotesi di vuoto normativo legando la proroga anche all'effettiva entrata in vigore del complesso disegno di riforma. Va infatti tenuto presente che è la legge delega a prevedere, in caso di unico decreto delegato (ed è questa la scelta compiuta dalla commissione ministeriale) che il decreto sia emanato entro il 18 aprile, ma che nel decreto debba essere prevista una disciplina transitoria ad hoc (oltre a «opportune disposizioni di coordinamento e finali») di cui ovviamente non si può sapere il contenuto e l'arco temporale. A valle poi dovranno entrare in vigore le linee guida Mit-Anac. Il che proietta il settore verso un periodo non breve di coabitazione di norme diverse e di possibili incertezze normative legate anche all'impostazione eccessivamente discrezionale dell'operazione di riforma, con rischi di ricorsi e di altri problemi.



Per l'Autorità anticorruzione è conforme alla norma vigente

Appalto esecuzione lavori, la variante è legittima

In un appalto di sola esecuzione dei lavori è legittima la richiesta di varianti migliorative e l'obbligo per il progettista incaricato dall'impresa di sottoscrivere gli elaborati e i grafici allegati all'offerta tecnica dell'impresa stessa. È quanto ha affermato l'Anac, con il parere n. 220 del 16 dicembre 2015, relativo a un appalto di sola esecuzione di lavori, contenente varianti migliorative in sede di offerta chieste in un appalto di sola esecuzione.

Nel caso sul quale si è espressa l'Anac si trattava di verificare la conformità alla normativa vigente di una prescrizione contenuta nel bando di gara, relativa alla richiesta di sottoscrizione da parte del professionista abilitato e incaricato dal concorrente, delle relazioni e dei grafici allegati all'offerta tecnica presentata da una impresa per un appalto di sola esecuzione dei lavori.

Secondo l'Autorità la clausola è legittima in considerazione degli aspetti tecnici contenuti negli elaborati, relativi a varianti progettuali migliorative e le ragioni di tale legittimità vanno individuate nel fatto che la stazione appaltante ha optato per aggiudicare il contratto di sola esecuzione con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, ai sensi dell'art. 83 dlgs 163/2006, con prevista applicazione del metodo aggregativo-compensatore di cui all'allegato G del dpr 207/2010 (regolamento attuativo del codice dei contratti pubblici). Generalmente questi contratti si affidano con ricorso al prezzo più basso, ma nulla esclude che si utilizzi l'altro criterio, scelto dalla stazione appaltante. Su questo punto l'Authority ha confermato che la scelta del criterio «è rimessa, caso per caso, alla stazione appaltante» così come «la scelta del peso

da attribuire a ciascun criterio di valutazione dell'offerta in relazione alle peculiarità specifiche dell'appalto e, dunque, all'importanza che, nella specifica ipotesi, hanno il fattore prezzo e i contenuti qualitativi, garantendo comunque, con riferimento al peso complessivo, un rapporto di prevalenza dei criteri qualitativi rispetto a quelli quantitativi».

Di conseguenza, ha asserto l'Autorità, le scelte contenute nelle clausole della lex specialis (nello specifico la richiesta di sottoscrizione degli elaborati parte dal progettista incaricato dall'impresa) rientrano nella discrezionalità della stazione appaltante, «che può essere sindacata», come ribadito dalla giurisprudenza amministrativa, «solo se manifestamente illogica o irragionevole».

Riguardo alle varianti l'Autorità ha ricordato i seguenti quattro punti: 1) ammissibilità di varianti migliorative riguardanti le modalità esecutive dell'opera o del servizio, purché non si traducano in una diversa ideazione dell'oggetto del contratto, che si ponga come del tutto alternativo rispetto a quello voluto dalla p.a.; 2) l'importanza che la proposta tecnica sia migliorativa rispetto al progetto base e che l'offerente dia contezza delle ragioni che giustificano l'adattamento proposto e le variazioni alle singole prescrizioni progettuali; 3) l'esistenza della prova che la variante garantisca l'efficienza del progetto e le esigenze della p.a. sottese alla prescrizione variata; 4) il riconoscimento di un ampio margine di discrezionalità alla commissione giudicatrice, trattandosi dell'ambito di valutazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa.

—© Riproduzione riservata—



La corsa al mutuo nel 2015 ha fatto boom Abi certifica il raddoppio sull'anno prima

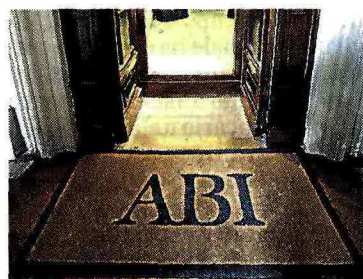
IL RAPPORTO

ROMA Nel 2015 le nuove erogazioni di mutui per l'acquisto di immobili da parte delle famiglie hanno registrato un incremento annuo del 97,1% rispetto al 2014. Lo rende noto l'Abi sulla base di un campione rappresentativo di banche (oltre l'80% del settore). Nei dodici mesi l'ammontare delle erogazioni è di 49,8 miliardi rispetto ai 25,2 miliardi dello stesso periodo del 2014. L'incidenza delle surroghe sul totale dei nuovi finanziamenti è invece pari al 31%. L'ammontare delle erogazioni nel 2015 è peraltro anche superiore di più del doppio sia al dato del 2013, quando si attestarono sui 19 miliardi, sia al valore del 2012 (20,7 miliardi).

IL MERCATO IMMOBILIARE

Sul totale dell'erogato, i mutui a tasso variabile rappresentano il 42,8%; nei mesi più recenti sono risultati in forte incremento i mutui a tasso fisso che hanno raggiunto a dicembre i 2/3 delle nuove erogazioni (erano il 25% dodici mesi prima). La ripresa delle nuove erogazioni si sta ri-

flettendo anche sul totale dei mutui in essere delle famiglie. Sulla base degli ultimi dati ufficiali disponibili, relativi a fine novembre 2015, l'ammontare complessivo dei mutui in essere delle famiglie ha registrato un variazione positiva dello 0,5% nei confronti di fine novembre 2014, confermando, pertanto, la ripre-



La sede dell'Abi

**LE EROGAZIONI
 PER L'ACQUISTO
 DI CASE HANNO
 SFIORATO QUOTA
 50 MILIARDI CONTRO
 25 MILIARDI NEL 2014**

sa effettiva del settore.

Quanto al mercato immobiliare residenziale, i segnali positivi sono numerosi anche se qualche contrasto s'intravede. E' la conclusione di un rapporto stilato dall'Osservatorio di Casa.it. Nel rapporto, da un lato si evidenzia, rispetto alla fine del 2014, un leggero calo (-1,9%) dei prezzi degli immobili residenziali in offerta sul mercato, con il valore medio di vendita al metro quadro pari a circa 1.900 euro. Anche l'indice Key Market Price, ovvero il prezzo ideale che avvicina al meglio la domanda e l'offerta, è in calo del 6,5%. Dall'altro, però, sempre rispetto al 2014 si registra un aumento della domanda di abitazioni (+3,9%) e parallelamente dell'offerta (+2,9%); oltre a ciò si registra un numero crescente di compravendite e si riduce la forbice tra i prezzi di offerta e domanda (+9,5% nel 2015 contro +11,2% del 2014). Per quanto riguarda la domanda, inoltre, gli italiani cercano bilocali e trilocali in zone semicentrali o periferiche e sono disposti a investire, in media, circa 154.000 euro.

A. Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Più tutele per le partite Iva

► Il governo vara misure per autonomi e fondi per la povertà. Giro di vite su pensioni all'estero
► Rimpasto, un ministro a Ncd: regia economica al premier. Borse, Milano giù con le banche

ROMA Più tutele per le partite Iva. Il governo vara misure per autonomi e fondi per la povertà. Un provvedimento contro la povertà che vale quest'anno 700 milioni di euro. E poi un "jobs act" per le parti-

te Iva, i lavoratori autonomi rimasti fuori dalle riforme del governo Renzi ma che rappresentano una buona fetta della nuova occupazione. Stretta sulle pensioni all'estero. Intanto arriva il rimpasto

del governo: a Enrico Costa (Ncd) il ministero degli Affari regionali. Regia economica al premier. Borse, Milano giù con le banche.

Amoruso, Bassi, Cifoni e Gentili alle pag. 2, 3, 5 e 11

Lavoro, più tutele alle partite Iva 700 milioni contro la povertà

► Per i lavoratori autonomi tempi di pagamento certi e incentivi per la formazione, un canale specifico per il ricollocamento

I PROVVEDIMENTI/1

ROMA Un provvedimento contro la povertà che vale quest'anno 700 milioni. E poi un "jobs act" per le partite Iva, quei lavoratori autonomi rimasti fuori fino ad oggi dalle riforme del governo Renzi ma che rappresentano una buona fetta della nuova occupazione. Con questi due interventi il governo prova a riprendere il filo della sua azione, dopo che per settimane aveva dovuto lasciare il passo all'emergenza delle crisi bancarie. Sulle partite Iva la linea di marcia è quella di dare qualche diritto e qualche certezza in più a chi ha un contratto da autonomo. Come per esempio il divieto per il

datore di lavoro di cambiare unilateralmente le condizioni del contratto, o di recedere senza un congruo preavviso, o ancora di prevedere tempi di pagamento superiori a 60 giorni.

Gli autonomi avranno anche incentivi fiscali per la loro formazione. Potranno dedurre il 100% le spese sostenute per aggiornarsi, anche se nel limite di 10 mila euro l'anno. Una norma molto attesa dal comparto. Così come avranno a disposizione all'interno dei Centri per l'impiego di uno sportello a loro dedicato per ricollocarsi. Le partite Iva potranno anche partecipare agli appalti pubblici e concorrere all'assegnazione dei fondi europei.

INCENTIVI FISCALI

Ma ad essere rafforzate saranno anche le garanzie. Maggiori tutele ci saranno per maternità, infortuni e malattie. In caso di assenza prolungata, al massimo 150 giorni l'anno, per ragioni di salute, il rapporto non potrà essere interrotto, ma solo sospeso senza stipendio. L'indennità di maternità, poi, verrà pagata anche se la neo mamma continua a lavorare. A differenza di quanto avviene nel lavoro subordinato, infatti, spesso per una partita Iva non è possibile fermarsi per non mancare una scadenza. Quanti lavoratori coprirà il jobs act delle partite Iva? Secondo la Cgia di Mestre, in realtà, pochi. Gli autonomi sono in tutto 3,9 milioni, ma il provvedimento interessa solo quelli iscritti alla gestione separata dell'Inps, che

non poco più di 220 mila, il 6% del totale.

LE ALTRE NOVITÀ

Il provvedimento, un disegno di legge collegato alla finanziaria, approvato ieri, introduce anche un'altra novità: il lavoro agile. Non si tratta di un nuovo contratto, ha voluto sottolineare il ministro del lavoro Giuliano Poletti, ma solo di una modalità flessibile di esecuzione del lavoro subordinato. Il lavoratore potrà prestare la propria opera, in parte, anche da casa. Una via già oggi battuta da grandi aziende come Vodafone o Enel, ma non ancora regolamentata. Chi accetterà di operare in questo modo, non potrà essere penalizzato nello stipendio e avrà gli stessi

diritti e gli stessi orari degli altri lavoratori.

Anche la legge sul contrasto alla povertà è l'attuazione di un impegno preso lo scorso autunno con la manovra finanziaria, che aveva predisposto per questo obiettivo una dote complessiva di 700 milioni nel 2016. Lo stanziamento è destinato a crescere negli anni successivi e potrà essere ulteriormente finanziato con i risparmi provenienti dal riordino delle prestazioni assistenziali. L'obiettivo di fondo è ambizioso, dotare l'Italia di uno strumento generale di contrasto alla povertà che finora è rimasto allo stato di progetto. Si dovrebbe trattare di un «sostegno economico condizionato al-

l'adesione ad un progetto personalizzato di attivazione e inclusione sociale e lavorativa»: dunque da una parte servizi alla persona per coloro che si trovano in una situazione di particolare fragilità, dall'altra il tentativo di superare la situazione di bisogno attraverso l'ingresso nel mondo del lavoro: gli interessati dovranno quindi accettare di fare questo percorso.

La platea dei beneficiari è stata delineata dal ministro Poletti: 280 mila famiglie, 550 mila bambini (verso i quali è orientato in particolare il piano), complessivamente 1,15 milioni di persone.

**Andrea Bassi
Luca Cifoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ipunti

Malattie e maternità, così le garanzie per gli autonomi

1 Il testo del governo prevede che in caso di gravi infortuni o malattie, con assenze fino a 150 giorni l'anno, il lavoratore autonomo conservi il posto di lavoro senza retribuzione. Il congedo parentale sarà di 6 mesi nei primi tre anni di vita del bimbo

Arriva il dipendente «agile» potrà lavorare da casa

2 Il governo introduce una nuova «modalità» di prestazione del lavoro subordinato, ribattezzata «agile». Il lavoratore potrà effettuare una parte della sua prestazione lavorativa, a parità di stipendio e altre condizioni, direttamente da casa sua.

Un aiuto mirato per i nuclei più indigenti con bambini

3 Il governo intende affrontare il tema del contrasto alla povertà in particolare intervenendo sulla situazione di quelle famiglie con bambini che si trovano in stato di bisogno. La platea di minori interessati è di oltre cinquecentomila.

PER CHI È IN STATO DI INDIGENZA PIÙ SERVIZI MA ANCHE UN PERCORSO PER TROVARE OCCUPAZIONE

GLI IMPRENDITORI NON POTRANNO CAMBIARE UNILATERALMENTE LE CONDIZIONI DEL CONTRATTO



Claudio De Vincenti



Il ministro dell'Economia, Padoa



I GUAI DI PALAZZO CHIGI La bomba credito

L'intervista » Giorgio Merletti

«Adesso il governo si ricordi delle piccole e medie imprese»

Il presidente di Confartigianato fa appello a Palazzo Chigi e chiede interventi mirati: «Salvate le banche, ora si pensi al sistema produttivo»

Gian Maria De Francesco

Roma Non dimenticare le piccole e medie imprese per mettere al sicuro le banche. Questo l'appello che il presidente di Confartigianato, Giorgio Merletti, rivolge al governo dopo chiedendo interventi mirati anche per il settore produttivo: estensione delle garanzie statali anche sulle cartolarizzazioni dei Consorzi fidi, pagamento dei debiti della Pa e, soprattutto, meno tasse.

Presidente Merletti, cosa pensa della garanzia statale sulle sofferenze?

«Spero possa contribuire alla ripresa del credito. Del resto, 106 miliardi in meno di finanziamenti alle imprese negli ultimi 4 anni la dicono lunga. Secondo Bankitalia le pmi, vale a dire il 99,9% delle imprese italiane, ricevono soltanto il 30% del totale dei finanziamenti. E poi vorrei far riflettere su un dato»

Quale?

«Più di due terzi delle soffe-

renze nette si concentra negli affidamenti sopra i 500mila euro e sono poche le imprese artigiane sopra questa soglia».

Secondo lei, si poteva ottenere di più dall'Ue?

«Solo chi ha negoziato può saperlo. So invece che il comportamento della Commissione, in passato, non è stato così rigido nei confronti di altri Paesi. Ma non basta. Mi faccia sottolineare che è assolutamente necessario che lo stesso meccanismo della cartolarizzazione venga applicato anche alle garanzie rilasciate dai Confidi alle banche per finanziare le piccole imprese. Garanzie che per le imprese fino a 20 addetti rappresentano il 34% dei finanziamenti».

Ci si può fidare dell'intervento statale quando vi sono ancora oltre 70 miliardi di debiti non pagati dalla pubblica amministrazione nei confronti dei fornitori?

«A due anni dall'avvio dell'operazione sblocca-debiti, lo Stato, esattore velocissimo, rimane un pagatore-luma-

ca verso i fornitori. I piccoli imprenditori non possono più permettersi il lusso di tollerare che la legge sui tempi di pagamento continui ad essere violata».

Sarebbe utile un intervento statale, simile a quello per le banche, che limitasse i danni del mancato pagamento dei debiti?

«Anche qui, ci sono soluzioni semplici e a portata di mano. Inascoltati, come Confartigianato, a più riprese, abbiamo proposto a governo e Parlamento la compensazione secca, diretta e universale tra i crediti che gli imprenditori vantano nei confronti della pubblica amministrazione con le imposte e i contributi da pagare al fisco. Parliamo di una somma di 25 miliardi che equivale ai versamenti allo Stato effettuati in un anno dalle imprese fornitrici di beni e servizi alla Pa e che rappresenta oltre un terzo degli oltre 70 miliardi a cui ammonta il debito nei confronti delle imprese. Oltre alla piena attuazione

dell'Iva per cassa e alla semplificazione del sistema per certificare e pagare i debiti».

E, soprattutto, è degno di fiducia uno Stato che promette di abbassare le tasse rimandando a future riduzioni dell'Ires e dell'Irpef?

«Abbiamo espresso apprezzamento per alcuni segnali positivi per la riduzione del carico fiscale sulle imprese contenuti nella legge di Stabilità. Ma non basta. Continuiamo a sollecitare interventi ben più consistenti sia sul fronte delle tasse sia sul versante della semplificazione burocratica. Un esempio? Cosa si aspetta a eliminare l'Imu sui capannoni e gli immobili strumentali che per noi sono strumenti di lavoro e non certo beni di lusso?».

Il nuovo regime dei minimi e lo Statuto del lavoro autonomo funzioneranno?

«Tutto quello che semplifica e taglia costi inutili va bene. Per ora lo Statuto del lavoro autonomo è un titolo. Attendiamo di conoscerlo nei dettagli. Non ci accontentiamo degli slogan».

Le ricette

DEBITI CON LA PA

Sono 25 miliardi
Compensiamoli
con i contributi
da pagare al fisco

BASTA IMU

Va eliminata quella
su capannoni
e immobili
strumentali





IN DIFFICOLTÀ il governo Renzi sulle banche ha aggravato la situazione



Intervista a Galletti «Sulla Terra dei fuochi si indaghi al Nord e ora paghino tutti»

ANTONIO MARIA MIRA

«Tutti devono pagare per il dramma della Terra dei fuochi», anche «gli imprenditori senza scrupoli del Nord». È netta l'accusa che il ministro dell'Ambiente Galletti lancia in un'intervista ad "Avvenire".

PATRICIELLO A PAGINA 11

«Terra dei fuochi, ora si indaghi a Nord»

*Il ministro Galletti: paghino tutti i responsabili dei veleni
Non ci sono più alibi per le bonifiche, le ecoballe e Bagnoli*

ANTONIO MARIA MIRA
ROMA

«**T**utti devono pagare per il dramma della "Terra dei fuochi"» anche «gli imprenditori senza scrupoli del Nord che sapevano che smaltire il quel modo era economico ma anche ambientalmente criminale. E si sono resi corresponsabili dell'avvelenamento del territorio». È molto netta l'accusa del ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti che assicura la massima sorveglianza per evitare che la camorra metta le mani anche sulle bonifiche per le quali, afferma, «non ci sono più alibi». Così risponde ad alcuni passaggi della lunga intervista di *Avvenire* a Gaetano Vassallo, "re delle ecomafie" ora collaboratore di giustizia. Un'intervista che, sottolinea, «crea angoscia perché disegna una situazione, che si è perpetrata per anni, di assoluto spregio delle leggi e della cultura ambientale».

Vassallo parla di un sistema ille-

gale che va ancora avanti.

La magistratura e le forze dell'ordine stanno facendo un grande e attento lavoro sui crimini ambientali. Con la legge sugli eco-reati abbiamo dotato gli inquirenti di nuovi strumenti repressivi e sanzionatori. Io credo che compito del governo sia quello di creare le condizioni perché l'illegalità ambientale sia rifiutata culturalmente e quindi non attecchisca e, ove scoperta, sia sanzionata con la massima durezza. Ma un ulteriore passo avanti da fare c'è sicuramente. Dobbiamo attuare e mettere pienamente a regime il sistema di tracciabilità dei rifiuti. Dopo la problematica partenza del Sistri, abbiamo indetto una nuova gara e presto avremo un sistema efficiente e affidabile.

E anche conveniente per le aziende.

Non sarebbe ora che anche le imprese del Nord pagassero per il disastro che hanno contribuito a creare?

Certamente sì. Ho sempre detto che la questione "Terra dei fuochi" è un'emergenza nazionale perché da tutta Italia, e soprattutto dal

ricco Nord, sono arrivati i veleni che sono stati sotterrati in Campania. Le responsabilità dei clan camorristici vanno sommate a quelle degli imprenditori senza scrupoli che sapevano che smaltire il quel modo era economico ma anche ambientalmente criminale. E si sono resi corresponsabili dell'avvelenamento del territorio. Credo e spero che le indagini portino all'individuazione di chi ha mandato i suoi rifiuti pericolosi ad essere tombati sotto terra e spero che questi delinquenti vengano condannati come meritano.

A che punto siamo con le bonifiche? In Campania sembra tutto fermo. Come impedire che ci metta le mani sopra la camorra?

Non ci sono più alibi per le bonifiche, per le ecoballe e per Bagnoli. Il governo ha stanziato 150 milioni l'anno per tre anni per bonificare la "Terra dei fuochi" ed eliminare le ecoballe, e altri 50 milioni per il risanamento dell'ex area Italsider. Il lavoro di accertamento dei siti inquinati sta proseguendo con grande attenzione per delimitare le aree compromesse e da bonificare, e liberare dal sospetto e dalla paura. C'è insomma un impegno complessivo del governo fatto di risorse, strategie precise, azioni sul territorio. E la supervisione dell'Anac di Cantone mi fa stare tranquillo su

trasparenza e legalità. Per la prima volta la "Terra dei fuochi" non è più abbandonata, ma al centro di un progetto di recupero da parte delle istituzioni. Mi impegno a continuare un percorso che abbiamo già iniziato. Non siamo all'anno zero, non è che da adesso ci mettiamo a lavorare sulla "Terra dei fuochi". Abbiamo già fatto un pezzo di percorso, dobbiamo continuarlo con lo stesso impegno che abbiamo messo finora. **I controlli vanno tenuti altissimi.**

Ne sono consapevole. Per questo ho scelto la strada che mi tutela di più, che è quella dell'Anac.

L'importante sarà poi spendere questi fondi, evitando sprechi.

Abbiamo tre obiettivi: spenderli, spenderli bene, spenderli in fretta. È chiarissimo. Altrimenti diventa un alibi come spesso accade in questo Paese. Ognuno quando viene nel mio ufficio chiede risorse, mentre magari ce le ha già. **La politica, come racconta anche Vassallo, ha avuto nel passato gravi responsabilità. Come tenerla lontana da "tentazioni"?**

La politica non può cercare al suo esterno i deterrenti. O assume come suo valore fondamentale la legalità e la difesa dell'ambiente o non è politica, diventa essa stessa consorteria criminale. Credo che oggi esista anche in Campania una politica pulita e attenta a questi temi. Il governo sta mettendo inoltre il campo tutti gli strumenti, in primo luogo l'in-

tervento dell'Autorità anti-corruzione, per dare agli amministratori i mezzi per assicurare la legalità nelle procedure e negli appalti. Ci tengo particolarmente per quel che riguarda le bonifiche. Sareb-

be paradossale che a risanare l'ambiente stuprato fossero imprese della camorra responsabile del disastro ambientale. Questo non può e non deve accadere. E non accadrà. **Abbiamo denunciato che da due anni e mezzo attende una rispo-**

sta un'interrogazione parlamentare su una delle discariche sequestrate a Vassallo.

Sono decine le questioni che vengono poste ogni settimana all'attenzione del Ministero e in molti casi riguardano il tema dei rifiuti. Ad ogni modo, il problema della discarica Novambiente, sollevato da *Avvenire* e ripreso dall'onorevole Realacci, avrà una risposta nei prossimi giorni. È un impegno che assumo formalmente.

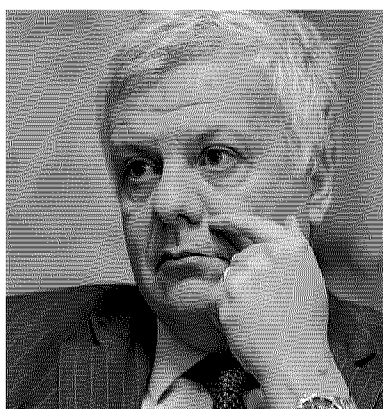
«L'interrogazione parlamentare sulla discarica Novambiente avrà finalmente una risposta nei prossimi giorni»

«Non siamo all'anno zero, non è che da adesso ci mettiamo a lavorare su questo dossier. Abbiamo già fatto un pezzo di percorso, dobbiamo continuarlo con lo stesso impegno. La supervisione di Cantone è garanzia di legalità»

L'intervista

Per il titolare dell'Ambiente, è giunto il momento di individuare «chi ha mandato i suoi rifiuti pericolosi ad essere seppelliti sotto terra. Ci sono imprenditori del ricco Settentrione che hanno agito senza scrupoli. E i delinquenti vanno condannati come meritano»

«La denuncia dell'imprenditore Vassallo? Provo angoscia per una situazione che si è perpetrata per anni»



Il ministro Gian Luca Galletti



Rumors Confindustria: patto segreto fra LCdM, Regina e Maccaferri

MANOVRE CONFINDUSTRIALI La riunione del Consiglio Generale di Confindustria che ha estratto i nomi dei saggi che dovranno raccogliere le autocandidature per eleggere il successore di Squinzi sarebbe stata anche l'occasione, secondo i rumors, per iniziare a far convergere i voti in vista dell'elezione di marzo

Giovedì, 28 gennaio 2016 - 18:13:00



di Andrea Deugeni

Ultima ora: La nuova Confindustria fumerà il sigaro toscano? Spunta il nome di **Maccaferri**, il magnate bolognese delle *utility*, da sempre il **candidato segreto di Montezemelo**, per la presidenza di Confindustria, come presidente di mediazione.

Secondo i bene informati, i tre azionisti del **Sigaro toscano** - LCdM, Regina e Maccaferri, appunto - avrebbero raggiunto stamattina, con l'alleanza - stantuffo di **Gian Felice Rocca**, numero uno di Assolombarda, un **accordo siglato al settimo piano della sede di Confindustria** per profumare di tabacco il prossimo viale dell'Astronomia del dopo Squinzi.

Il patto prevedrebbe l'aggregazione dei voti di Assolombarda, Bergamo, Roma (Aurelio Regina), Firenze (Antonella Mansi), parte del Veneto e di altre componenti in cambio di alcune vicepresidenze.

La ricerca. Feneal, Filca, Fillea e Legambiente hanno presentato il IV Rapporto Oise

Costruire sostenibile, un futuro a portata di mano

La ricetta per consentire all'edilizia di uscire dalla crisi c'è, e se messa in pratica sarebbe un toccasana per tutta la collettività: bisogna mettere al centro delle politiche le città e la rigenerazione energetica e statica del patrimonio esistente. Ad affermarlo nel IV Rapporto Oise "Innovazione e sostenibilità nel settore edilizio - Costruire il futuro" sono i sindacati di categoria Filca - Cisl, Feneal - Uil, Fillea - Cgil, che insieme a Legambiente ieri a Roma hanno presentato la pubblicazione. I numeri parlano da soli: dal 1998 ad oggi sono stati realizzati oltre 9 milioni di interventi di recupero edilizio grazie alle detrazioni fiscali, e dal 2007 circa 2,5 milioni di efficientamento energetico. Un boom che ha permesso la riqualificazione e manutenzione del patrimonio edilizio italiano e ha con-

sentito al settore di arrestare la caduta ininterrotta da 8 anni, che ha provocato la perdita di 800mila posti di lavoro. In particolare nel 2014 gli investimenti attivati che hanno usufruito delle detrazioni sono stimati in 28,4 miliardi di euro, a cui corrispondono 224mila occupati diretti e 336mila complessivi. "L'edilizia deve tornare ad essere volano di sviluppo per tutto il Paese - ha detto il segretario generale della Filca, Franco Turri - e questo è possibile ottenerlo attraverso una riqualificazione del già costruito, che permetterebbe di far compiere un salto di qualità alle città e al territorio senza ulteriore consumo di suolo". La richiesta al governo da parte dei sindacati e di Legambiente è di tornare a creare lavoro attraverso migliaia di cantieri di messa in sicurezza del territorio e riqualificazione del patri-

monio edilizio in tutta Italia, con obiettivi energetici e di sicurezza statica e sismica. "Ma questo ovviamente non basta - sottolinea Turri - perché insieme a questi investimenti è necessario definire norme più severe per garantire che il lavoro sia qualificato e regolare, cosa che non sempre è avvenuta". Tra gli obiettivi del Rapporto, giunto alla sua quarta edizione, ci sono l'individuazione di strade percorribili attraverso l'innovazione e la formazione professionale, la scelta dei materiali e delle tecnologie, l'adeguamento normativo con l'adesione alle direttive europee. "Oggi - spiega il segretario generale della Filca - il recupero rappresenta il 70% del mercato complessivo. Rendere strutturali le detrazioni fiscali, semplificare gli interventi, dare certezze agli investimenti, premiare il miglioramento delle presta-

zioni, introdurre controlli e sanzioni per garantire i cittadini sulle prestazioni energetiche e la sicurezza degli edifici sono i passi da compiere per fare gli interessi non solo dei lavoratori e delle imprese, ma anche delle famiglie e dell'economia in generale". Alla presentazione sono intervenuti anche i segretari generali di Feneal (Vito Panzarella) e Fillea (Walter Schiavella), Leopoldo Freyrie (presidente Consiglio nazionale Architetti), Federico Testa (commissario Enea), Chiara Braga (responsabile Ambiente Pd), Ermete Realacci (presidente Commissione Ambiente alla Camera), Edoardo Zanchini (vicepresidente Legambiente), Mauro Mallone (Mise, responsabile divisione Efficienza energetica), Edoardo Bianchi (vicepresidente **Ance**) e Maria Assunta Vitelli (Legambiente).

Vanni Petrelli



LE NORMATIVE REGIONALI SULLA SOSTENIBILITÀ IN EDILIZIA

-  Legge che obbliga interventi di efficienza energetica, fonti rinnovabili e certificazione energetica
-  Legge che obbliga l'uso di fonti rinnovabili
-  Linee guida non prescrittive
-  Semplici indicazioni per la promozione delle fonti rinnovabili



Mapa regionale sull'edilizia sostenibile

Il potenziale in cifre

Oggi il recupero rappresenta circa il 70% del mercato complessivo.

Dal 1998 ad oggi sono stati realizzati oltre 9 milioni di interventi di recupero edilizio grazie alle detrazioni fiscali; dal 2007 circa 2,5 milioni di efficientamento energetico.

In Italia la spesa energetica delle famiglie (elettricità e riscaldamento) si aggira mediamente tra i 1.500 e i 2.000 euro all'anno.

Oggi in Italia vivono in edifici condominiali oltre 20 milioni di persone.

Nel 2014 sono state presentate 1.692.783 domande per la detrazione delle spese di ristrutturazione edilizia (di queste 365.015 per la riqualificazione energetica).

La Legge di stabilità ha deciso per il 2016 una ulteriore proroga degli incentivi del 50% e 65%.

Nel 2014 gli investimenti attivati che hanno usufruito delle detrazioni sono stimati in 28,4 miliardi di euro, a cui corrispondono 224mila occupati diretti e 336mila complessivi.

Con le misure a regime si prevede l'impiego di 600mila addetti.



CORRIERE DELLA SERA

29 GENNAIO 2016 — NUMERO 4



SETTE



SETTEGREEN

Viaggio al termine
della Terra
di Chiara Mariani

TURCHIA

Dove Occidente e
Oriente si incontrano
(e scontrano)
di Antonio Ferrari

Il presidente della Triennale
Claudio De Albertis
fotografato nel giardino
del Palazzo dell'Arte di Milano
da Massimo Zingardi
in esclusiva per Sette.



E ora un'Expo d'arte e design

Dopo vent'anni dall'ultima Esposizione, la Triennale riapre il sipario a Milano.
Non si limiterà al Palazzo dell'Arte ma si estenderà ad altri dodici luoghi simbolo

di Michele Neri

Sette è in edicola tutti i giorni

Sette del Corriere della Sera è sempre con voi. Oltre al venerdì, con il quotidiano a 2,00 euro, si può comprare nei giorni successivi, sempre in abbinamento con il Corriere, a 1,50 euro più il prezzo del quotidiano.

LA NOSTRA CARTA

Questo giornale è stampato su carta che deriva da legno proveniente da foreste gestite in maniera corretta e responsabile secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.



In copertina,

La Triennale di Milano
fotografia di Massimo Zingardi



Storia di copertina/2 Il presidente **Claudio De Albertis**

«Vogliamo mostrare cosa sta succedendo nella società»

Sono passati 20 anni dall'ultima Esposizione. Questa non si svolgerà solo nel Palazzo dell'Arte, ma in altri 12 luoghi **simbolo** della città

di **Michele Neri**

«**A**nche se siamo già oltre metà gennaio, e il 2 aprile è vicino, ce la faremo. Tempi e conti suscitano ancora qualche angoscia, ma questa struttura è capace di miracoli».

Nella sala riunioni del Palazzo dell'Arte, sede della Triennale, il presidente della Fondazione "La Triennale di Milano" **Claudio De Albertis**, imprenditore, e a capo dell'Associazione nazionale costruttori edili, parla così, stanco e ottimista, dell'ormai imminente apertura della XXI Esposizione Internazionale della Triennale di Milano. Avrà un titolo semplice e che può dare il via a infinite interpretazioni: *21st Century. Design After Design*.

Il dopo merita un'indagine approfondita: sono passati vent'anni, - l'ultima Esposizione si chiuse nel maggio 1996 -, e intanto il mondo del XXI secolo è diventato incoerente, enigmatico, inadatto ai tentativi di rappresentazione.

Indicando i colorati manifesti, appesi alle pareti, delle precedenti venti edizioni dell'Esposizione, De Albertis prosegue.

«Ogni edizione ha rappresentato uno sguardo in avanti, rispetto ai temi di architettura, arte, e progetto e, più in generale, sulle nuove tendenze della città e della società. Si pensi alla XIII, del 1964, dedicata da Vittorio Gregotti al tema del tempo libero, quando nessuno sapeva di cosa si trattasse. Oppure alla XII, sulla questione della casa e

della scuola. Quella di Giancarlo De Carlo, l'Esposizione del 1968, che nessuno vide (il 30 maggio la sede della Triennale fu occupata, e sgomberata soltanto dieci giorni dopo, ndr). Il suo Dna è questo».

Nata nel 1923 a Monza, la Triennale ha costituito un unicum nel panorama internazionale, la sola istituzione culturale al mondo riconosciuta dal Bie, (l'Ufficio internazionale che gestisce le esposizioni universali). I suoi appuntamenti hanno costituito un elemento trainante, grazie a una prospettiva ideale, tra mondo del fare, dell'industria, quello della creatività, dell'innovazione, e mercato.

Dopo il 1968, il modulo dell'evento ogni triennio è entrato lentamente in crisi. Al confronto con la modernità multiforme, un'esposizione ogni tre anni, non sempre bastava. Alle Esposizioni, si sono alternate mostre cicliche, e su temi diversi per una continuità di sguardo.

Come si è arrivati all'idea di rilanciare, a vent'anni di distanza dall'ultima, una nuova Esposizione?

«Abbiamo cominciato a parlarne cinque o sei anni fa. Volevamo arrivare a un momento di riflessione su dove sta andando il mondo. Giudicavamo che fosse il momento di creare un confronto, non solamente tra addetti ai lavori, sulle trasformazioni in atto. Siamo alle soglie di una nuova rivoluzione industriale. C'è stata la grande crisi, ma ogni volta, dopo la crisi, si è usciti con una rinnovata creatività progettuale. Dalla

crisi sono nati design, design industriale, e i distretti industriali. E la riflessione non poteva partire che da Milano, dove la produzione si è sempre coniugata con la cultura del progetto».

Quali sono le parole chiave di quest'edizione?

«Da una parte c'è l'autoproduzione che avanza; ma c'è anche una certa stanchezza, da parte dei cittadini, rispetto alle cose disegnate. Tutto ormai è disegnato, e non è scontato che sia un valore aggiunto. Siamo oberati di oggetti, di prodotti. Dall'altra parte sta nascendo una rivoluzione industriale, con l'architettura 3D e il Bim, il Building Information Modeling, un sistema di progettazione digitale e integrata, per cui i partecipanti al progetto, lavorano contemporaneamente: è l'interoperabilità. C'è un'altra idea centrale: economia circolare, attenta al ciclo di vita dei prodotti».

Al posto di un curatore unico, c'è un comitato scientifico. In cosa altro si caratterizza la XXI?

«Non si svolgerà soltanto nel Palazzo dell'Arte, ma in dodici luoghi della città, dalla Bicocca, alla Permanente alla sede dell'Expo: 20 mila metri quadri di mostre, create da noi ah hoc per ogni sede».

Che cosa significa per lei, il titolo?

«Per design intendiamo, all'inglese, la creatività progettuale. E after non ha soltanto il valore di "dopo", ma, sempre all'inglese, anche di "contro". E' andare contro i metodi tradizionali della progettazione,

e capire, però, dove si stia dirigendo. Una tensione, un'irrequietezza: non il rifiuto del moderno».

Il messaggio più importante?

«Ribadire, nel design, la centralità del progetto, il fatto che è il vero valore aggiunto. Oggi il fruitore di qualsiasi prodotto, dalla casa all'ufficio, ha davanti a sé una scelta vastissima di alternative. Il progetto è il valore aggiunto. Da questa verità, io spero che si possa arrivare a una migliore qualità dei manufatti, anche dei luoghi. E' fondamentale, ora che il consumo è più informato e selettivo».

Se Esposizioni e mostre hanno dato il via a dibattiti fondamentali, la Triennale, ha significato anche un valore materiale, duraturo, per la città. Oltre all'offerta culturale ospitata nell'edificio creato da Giovanni Muzio, oltre al "Triennale Design Museum", al Teatro dell'Arte, alla Biblioteca del Progetto, la Triennale ha sempre dialogato con il "fuori", la città. Che fosse la torre d'acciaio, costruita da Gio Ponti e Cesare Chiodi per la V edizione, nel 1933, la Torre Littoria, ora Branca; o i "Bagni misteriosi" di De Chirico del 1973, fino a un intero quartiere, il "QT8", "Quartiere Triennale Ottava", laboratorio di soluzioni urbanistiche, avviato nel 1946, in risposta al tema della ricostruzione da Piero Bottoni, e concluso da Magistretti.

Una volta chiusa, il 12 settembre, cosa resterà a Milano, della XXI?

«Cercavo un modo per dare continuità alla sede dell'Expo. Abbiamo avuto un'idea legata al masterplan originario dell'evento: un orto planetario. Ecco qualcosa di accattivante, e oltretutto, in continuità con il tema dell'Expo. Il progetto è affidato a Pierluigi Nicolini. In fondo al "Cardo" dell'Expo sarà creato un orto, e alcune mostre tra architettura e paesaggio. Noi ci occupiamo della creazione dell'orto, e di tenerlo in funzione fino al 31 ottobre. Spero che si trovi il modo per renderla una presenza costante. Il tema del paesaggio è centrale nei progetti di trasformazione urbana. Raccoglie un'aspirazione della gente, a partire dagli orti urbani. L'eredità questa volta non sarà di acciaio, ma legata alla natura».

Milano ha cambiato pelle negli ultimi anni: la XXI aggiungerà qualcosa.

«L'amministrazione comunale ci ha chiesto di occuparci dell'area di verde pubblico interstiziale attorno al Parco Sempione, che non è mai stata risolta, chiamata "fossa dei serpenti". Il nostro progetto ha più vocazioni: dare un senso di continuità con lo spazio davanti; creare un percorso dell'arte nel verde, così come alle spalle, abbiamo i Bagni di De Chirico. Realizzare un percorso che, dalla fermata della metropolitana Triennale-Cadorna, arrivi al Palazzo dell'Arte. Per questo stiamo lavorando insieme alle Ferrovie Nord. L'idea è di creare una highline alla milanese, un percorso d'arte con sei, sette strutture create da grandi architetti: ognuna ospiterà una micro-esposizione di un artista altrettanto famoso. Per questo progetto, collaboriamo con la rivista *Domus*, che quest'anno festeggia il suo numero mille. C'è poi un'altra idea: trasformare l'area verso via Pagano in un mercato di fiori. Uno spazio florovivaistico, destinato alla commercializzazione. Così da rientrare delle spese».

Quali sono state le difficoltà maggiori?

«Convincere gli stranieri a investire su Milano, dopo che l'avevano già fatto per l'Expo nel 2015. Poi hanno capito. Speriamo di arrivare alla partecipazione di 35-40 Paesi stranieri».

Chi ha dato il sostegno più grande?

«Il Salone del Mobile, che partirà subito dopo di noi, ci ha creduto subito. E' importante. Governo, Regione e Comune: tutti d'accordo. E poi Eni, le Camere di commercio di Milano e Monza».

Divisa tra dodici sedi, mostre e workshop, spettacoli, concerti, con centinaia di persone, curatori e ospiti e relatori, tra cui l'antropologo indiano Arjun Appadurai, l'inglese John Thackara, Brian Eno e Bruce Mau, sarà la più grande Esposizione di sempre.

Se dovesse indicare lo scopo principale della XXI?

«Vorremmo riuscire ad animare per mesi sia la città che i dibattiti, perché gli utenti riescano a capire come la società sta cambiando, che cosa sta succedendo, al di là del design».

Pensa già alla XXII?

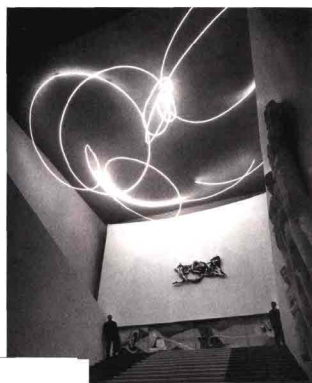
«Io non ci sarò, ma l'Esposizione sì. Ora si ricomincia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

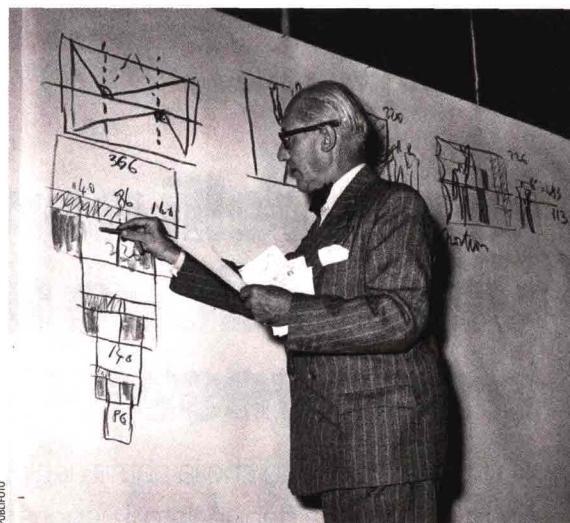
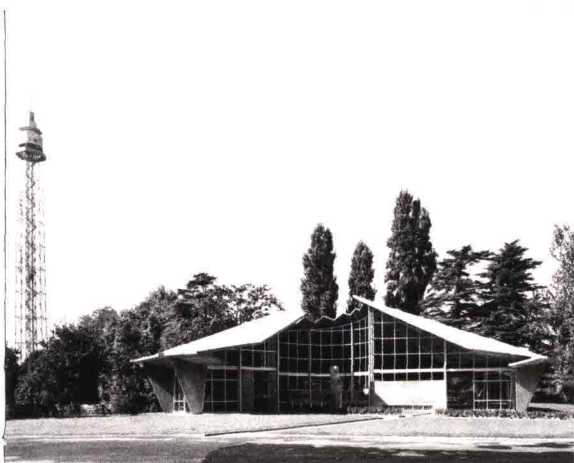
La prima Triennale è stata nel 1923. Dopo il 1968 il modulo dell'evento ogni tre anni è entrato lentamente in crisi

«Sta nascendo una nuova rivoluzione industriale, con l'architettura 3D e nuovi sistemi di progettazione integrata»

TUTTI I LUOGHI DELL'ESPOSIZIONE

Il lavoro
dei grandi artisti

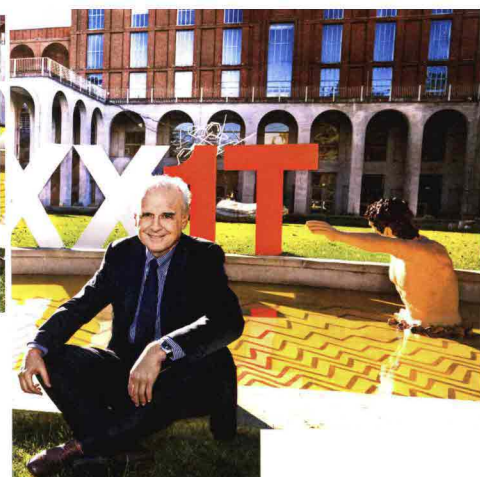
Qui sopra, Le Corbusier alla Triennale, 1951. Sopra a sinistra, un padiglione realizzato per la decima Triennale, poi diventato una biblioteca all'interno del Parco Sempione tutt'ora attiva. Qui a fianco, una cartina coi luoghi che ospiteranno la XXI edizione della Triennale. Nell'altra pagina, a sinistra, de Chirico al lavoro nel Salone delle cerimonie, nel 1951. A destra, allestimento nello scalone d'onore, nel 1951.





Vecchie e nuove prospettive

Nella foto grande, **Claudio De Albertis**, presidente della Triennale. Qui sopra, Giorgio de Chirico davanti ai suoi *Bagni misteriosi* di fronte al Palazzo dell'Arte. In alto una Ferrari sullo scalone d'onore, 1968. Nell'altra pagina, la costruzione della Torre Littoria, 1933



Cosche e veleni

C'è una mafia che usa l'antimafia

Troppi interessi sfruttano la lotta ai clan. Che spesso diventa solo una facciata per la conquista di affari e potere. Il "j'accuse" di Rosy Bindi, presidente della Commissione d'inchiesta

colloquio con **Rosy Bindi** di **Marco Damilano**

INCHIESTE, SCANDALI, SCONTRI INTESTINI. Magistrati che accusano le icone antimafia di «monopolio» dei beni confiscati. Il presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante, garante della legalità dell'associazione degli imprenditori a livello nazionale, indagato e perquisito. E il presidente del Senato Piero Grasso che parla di «antimafia infangata». È la stagione del malcontento per il movimento anti-mafia, a trent'anni esatti dall'apertura del primo maxi processo a Palermo, voluto da Giovanni Falcone e Paolo Borsellino (vedere l'Album a pag. 66). Con il sospetto che siano gli stessi campioni dell'anti-mafia a infangare se stessi. A Palazzo San Macuto, sede della commissione parlamentare che indaga sui legami tra la criminalità e la politica, la presidente Rosy Bindi non è sorpresa. «Quando un anno fa annunciai a Caltanissetta che avremmo avviato un'inchiesta ci furono molte ironie (l'antimafia che indaga sull'antimafia!) da parte di quei commentatori interessati semplicemente a indebolire il movimento. E invece il nostro obiettivo è riaffermare il valore dell'impegno di associazioni, cittadini, istituzioni e imprenditori che per venti anni ha dato un contributo fondamentale alla lotta contro la criminalità mafiosa. C'è chi vuole delegittimare queste presenze preziose. I soliti negazionisti e chi non ammette che la forza della mafia continua a essere fuori dalla mafia. Nel silenzio, nelle complicità, nelle sue relazioni sociali. Vogliamo rilegittimare l'antimafia. Ma possiamo farlo soltanto smascherando alcune ambiguità che obiettivamente esistono».

Quali ambiguità? Fino a qualche mese fa si pensava all'antimafia come a un movimento monolitico. E incontaminato.

«Ci muoviamo su più fronti. C'è una mafia che usa l'antimafia per prosperare, l'aspetto più grave e pericoloso. Una mafia, ad esempio, che utilizza la comunicazione per infangare chi lotta contro la mafia. Anche Roberto Saviano ne è stato vittima. C'è poi un'antimafia che dietro l'obiettivo manifesto di combattere i mafiosi nasconde la cura di altri interessi. È quanto sembra emergere in Sicilia, un caso che va approfondito. Al di là dei risvolti penali, lì c'è un movimento antimafia che si è trasformato in un movimento di potere. Cerca di determinare la formazione delle maggioranze in regione, di influenzare le scelte

politiche ed economiche. C'è, infine, un'antimafia che diventa un mestiere. Una professione, ma non come intendeva dire Leonardo Sciascia».

Facciamo un nome: è stata condannata Rosy Canale, ex simbolo dell'antimafia calabrese, accusata di aver usato i fondi pubblici destinati alla sua associazione.

«Sono la prima a sostenere che per combattere la mafia servono le risorse, i fondi europei, i finanziamenti per le associazioni anti-racket. Ma servono controlli sulla regolarità dell'uso dei fondi, che peraltro noi abbiamo fatto. E soprattutto nessuno può trasformare la lotta alle mafie in una fonte di reddito. Questo obiettivo viene prima del potere, del prestigio e del lavoro. La mafia si combatte diffondendo la cultura anti-mafiosa: chi ne diventa paladino non può essere attraversato da ombre».

Però le ombre arrivano dall'interno dell'antimafia. Prendiamo il caso di "Libera": il pm napoletano Catello Maresca ha accusato "Libera" e don Luigi Ciotti di gestire i beni confiscati alla mafia in regime di monopolio e anti-concorrenziale.

«In un cammino lungo e articolato può accadere che ci siano incidenti di percorso. Ma non si può delegittimare tutta una storia. L'accusa di monopolio è infondata. Non si può colpire chi si è assunto anni fa la responsabilità di fare qualcosa nel vuoto e nel silenzio di tutti gli altri. "Libera" non è monopolista, semmai supplisce l'assenza di responsabilità da parte di molti altri, dagli enti locali alle imprese».

Non c'è solo il pm Maresca. Anche Raffaele Cantone ha parlato di "opacità" nella gestione dei beni mafiosi.

«Alcune opacità esistono, ma non sono da attribuire a "Libera"».

Franco La Torre, figlio del deputato Pci ucciso nel 1982, ha lasciato "Libera" accusando don Ciotti di scarso controllo sulle attività e di autoritarismo. È un negazionista anche lui?

«Don Ciotti è venuto in commissione, ci ha indicato alcune

situazioni su cui si è sentito in dovere di intervenire. La vicenda interna di "Libera" fa soffrire anche chi la segue dall'esterno, come me. Dal punto di vista istituzionale si può solo esprimere

gratitudine per il lavoro di questi anni.

Nella società civile "Libera" resta un esempio, un cartello buono, l'unico che è ancora in grado di attirare i giovani. L'attacco esterno contro l'associazione è in realtà un attacco al sistema di confisca e di riuso sociale dei beni. Uno strumento che si sta allargando oltre i confini dei mafiosi per colpire anche i corrotti, gli evasori fiscali, il caporalato, i reati ambientali».

Sulla confisca dei beni mafiosi c'è l'inchiesta a Palermo sulla giudice Silvana Saguto, accusata di gestione personale.

«Il caso Saguto è molto grave. Ma, al di là delle eventuali responsabilità penali del giudice, ha evidenziato una legislazione inadeguata e numerose carenze sul funzionamento dell'Agenzia nazionale per i beni. Per questo la nostra commissione ha avviato una riforma di sistema, già approvata alla Camera».

Ma non va ripensato lo strumento della confisca? «I beni della mafia vanno alienati, venduti», ha scritto su "l'Espresso" Peppino Di Lello, ex magistrato dello storico pool antimafia.

«E chi li comprerebbe poi questi beni? È stato alienato il patrimonio dello Stato - edifici, caserme - e non ha trovato acquirenti. Chi si assumerebbe in caso di vendita la responsabilità di imprese mafiose che stanno in piedi solo grazie al lavoro nero, al pizzo, alla violenza e all'intimidazione e che non resisterebbero un istante sul mercato? In alcuni casi è prevista l'alienazione dei beni mafiosi, ma non è una soluzione magica, non è vendendo che si risolve il problema. Lo Stato, le istituzioni, la società si devono assumere la responsabilità di gestire e investire in un patrimonio immenso sottratto ai mafiosi, senza inseguire le sirene della privatizzazione».

Il presidente di Confindustria Sicilia Antonello Montante, sotto inchiesta, deve dimettersi dagli incarichi regionali e nazionali?

«Confindustria Sicilia è stata tra i pionieri del movimento antimafia. Se non vogliono perdere questo primato sanno loro quali decisioni prendere, non tocca a me indicarle».

Il caso Montante ripropone il tema delle collusioni della mafia con i colletti bianchi. Sono in crescita nonostante le tante leggi anti-corruzione, anti-riciclaggio ecc.?

«La zona grigia si sta allargando. Lo dimostrano l'arresto di un importante avvocato palermitano e le inchieste di Milano che toccano commercialisti e medici. Gli ordini professionali sono chiamati a un rigore maggiore: non può essere che un avvocato eserciti fino a una sentenza passata in giudicato. Vale per gli ordini, per la massoneria e perfino per la Chiesa. Tutti devono vigilare al proprio interno. La lotta alla mafia va laicizzata, non può essere affidata agli eroi o ai professionisti, ai testimoni che sollevano gli altri dall'impegno. Riguarda tutti i cittadini».

E per la politica? A Quarto per sospette infiltrazioni camorristiche si è dimesso il sindaco del Movimento 5 Stelle, un movimento nuovo. A Brescello si è dimesso il sindaco del Pd: nell'Emilia rossa, nel paese di don Camillo e Peppone.

«La vicenda di Quarto ci dice che nessuna forza politica può sentirsi immune. È una lezione utile anche per M5S: di fronte a casi come questo o cresci o soccombi. E la lotta alla mafia è una grande questione politica, ma va trattata allo scontro tra i partiti. Altrimenti dopo Quarto c'è Brescello. M5S sbaglia a rivendicare purezza,

capisco la reazione del Pd attaccato ogni giorno, ma rinfacciarsi i rispettivi casi non porta a niente. Bisogna porsi il problema della selezione della classe dirigente. I partiti hanno il dovere istituzionale di garantire che chi fa l'amministratore o il parlamentare sia all'altezza del compito, non solo per la sua moralità ma per la sua competenza. Per fare il sindaco non basta essere onesti, bisogna essere preparati e conoscere il territorio».

Alla vigilia delle elezioni regionali la Commissione Antimafia pubblicò una lista di impresentabili, con in testa il candidato del Pd in Cam-

pania Vincenzo De Luca, oggi presidente della regione, che la querelò.

«La querela è stata appena archiviata. E nelle argomentazioni giudiziarie si trovano anche le risposte agli attacchi politici che mi furono mossi. Si afferma che era compito della commissione informare gli elettori sulla qualità dei

candidati e che è prioritaria l'esigenza di conoscere le vicende di chi si candida, "tanto più le notizie relative a condotte tenute nelle cariche pubbliche in precedenza ricoperte". Ho applicato la legge, non ho agito da sola, non ho violato la Costituzione, come alcuni dissero in quell'occasione. E oggi mi viene riconosciuto». ■



**Rosy Bindi,
presidente della
Commissione
parlamentare
d'inchiesta
sulla mafia**

**Don Luigi Ciotti,
fondatore di Libera**



AL VIA L'OSSERVATORIO SUL REAL ESTATE PRESIDUTO DAL SENATORE VINCENZO GIIBINO

Cento parlamentari per il mattone

L'obiettivo è promuovere iniziative in grado di far recuperare redditività al comparto e favorire i finanziamenti. Intanto l'Abi ufficializza l'exploit dei mutui nel 2015: sono aumentati del 97,1%

DI TERESA CAMPO

Nasce l'Osservatorio parlamentare sul mercato immobiliare italiano. A farne parte saranno oltre 100 parlamentari, che monitoreranno il comparto. L'iniziativa è stata presentata ieri a Piazza Affari in occasione di Re Italy, convention organizzata dal portale Monitorimmobiliare e da Borsa Italiana con il patrocinio di Assoimmobiliare, l'associazione di categoria aderente a Confindustria. Chiari gli obiettivi. «Gli italiani ricominciano a voler investire nel mattone e ciò anche grazie alla rimodulazione della fiscalità realizzata con l'abolizione della Tasi sulla prima casa, la cedolare secca, il leasing per l'immobiliare abitativo, l'ecobonus», ha spiegato il senatore Vincenzo Giibino, presidente dell'Osservatorio. «Ma non basta». Per Giibino sono necessarie nuove soluzioni normative e

una nuova fiscalità, tali da rendere più redditizio l'investimento nel mattone. «Occorre anche far recuperare valore al patrimonio immobiliare privato, svalutatosi anche del 30% negli ultimi cinque anni», ha aggiunto Paolo Righi, presidente Fiaip. «Il settore soffre di problemi strutturali che hanno prodotto una perdita occupazionale di oltre 800 mila posti e una contrazione dei valori patrimoniali». L'Osservatorio parlamentare e i nuovi strumenti di finanziamento dell'acquisto di immobili, presenti nella legge di Stabilità 2016, sono un passo importante in questa direzione, che contribuisce a delineare uno scenario di deciso miglioramento. «Nel 2015 il mattone ha invertito il ciclo negativo degli ultimi anni, chiudendo con un fatturato in crescita del 3,7%», ha confermato Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. «Inoltre l'Italia è oggi nel mirino degli investitori immobiliari mondiali e gli acquisti sono tornati a livelli pre-crisi». Va segnalato che le

principali società del real estate si sono riposizionate nel corso dell'anno, sia verso la borsa (con le siiq) sia a seguito di cambiamenti organizzativi e societari. Il risultato è che l'immobiliare italiano è finalmente entrato in una fase ciclica di ripresa. «Che sarà tuttavia graduale e non priva di insidie», ha precisato Luca Dondi, direttore generale di Nomisma, «come dimostrano le tensioni finanziarie degli ultimi giorni scaturite dagli eccessi creditizi pregressi». Del resto, da anni era chiaro che il problema principale del real estate erano i crediti bancari, «oltre 200 miliardi di npl che prima o poi sarebbero esplosi», ha aggiunto Massimo Caputi, vicepresidente di Assoimmobiliare. Tutto questo ha portato a un blocco dei finanziamenti nell'immobiliare, non ancora del tutto superato. Proprio sul fronte dei finanziamenti, però, buone notizie arrivano dal comparto dei mutui casa. Nel 2015 le nuove erogazioni sono aumentate addirittura

del 97,1% rispetto all'anno precedente. Gli ultimi dati resi noti dall'Abi parlano di 49,8 miliardi di euro di nuovi mutui erogati lo scorso anno rispetto ai 25,2 miliardi del 2014, e più del doppio dei 19 miliardi del 2013. La parte del leone l'hanno fatta i mutui a tasso fisso, arrivati a fine anno a coprire i due terzi delle nuove erogazioni rispetto al 25% di 12 mesi prima, mentre i finanziamenti a tasso variabile sono via via calati attestandosi su una media annua del 42,8%. L'Abi argina subito anche le polemiche sulla reale consistenza della crescita, sottolineando che l'incidenza delle surroghe sul totale dei nuovi mutui è stata soltanto del 31%. Non a caso, ha segnalato l'Abi, la ripresa delle erogazioni ha inciso anche sullo stock dei mutui in essere: a fine novembre 2015 (ultimo dato ufficiale) il totale risultava in crescita dello 0,5% rispetto a un anno prima, confermando pertanto il momento di ripresa del mercato dei prestiti ipotecari. (riproduzione riservata)

